

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

L'Enciclica «Christi Matri»

Durante il mese di ottobre, il popolo cristiano è solito intrecciare come mistiche corone alla Madre di Cristo mediante la preghiera del Rosario. E noi che, sull'esempio dei nostri predecessori, vivamente approviamo questa usanza, chiamiamo questo anno tutti i figli della Chiesa a tributare alla Beatissima Vergine particolari attestazioni di pietà.

Motivi di grave apprensione

Si addensa infatti il pericolo di una più vasta e dura calamità, che incombe sull'umana famiglia, poichè, specialmente nelle regioni dell'Asia orientale, ancora si combatte con spargimento di sangue, e infuria una guerra difficile; e pertanto ci sentiamo spinti a tentare nuovamente e con maggior forza tutto quanto è in nostro potere per garantire la pace. Sono inoltre motivo di turbamento le notizie di ciò che avviene in altre regioni del mondo, come la crescente corsa agli armamenti nucleari, i nazionalismi, i razzismi, i movimenti rivoluzionari, la forzata divisione dei cittadini, i criminosi attentati, l'eccidio di persone innocenti. Tutte queste cose possono fornire l'esca di un immane flagello.

Multiforme continua attività per sostenere la causa della pace

Come ai nostri immediati predecessori, così a noi la Provvidenza di Dio sembra abbia voluto affidare il particolare compito di conservare e consolidare la pace, assumendocene con lavoro paziente e instancabile il faticoso impegno. Questa responsabilità, è evidente, nasce dal fatto che la Chiesa intera ci è stata affidata, essa che, come « un vessillo levato fra le nazioni » (cfr. Is. 11, 12) non è legata a interessi politici, ma deve recare agli uomini la verità e la grazia di Gesù Cristo, suo divino Fondatore.

In realtà, fin dall'inizio del nostro ministero apostolico nulla abbiamo trascurato per sostenere la causa della pace nel mondo, con la preghiera, l'incoraggiamento, l'esortazione. Anzi, come ben ricordate, nello scorso anno ci siamo recati in volo nell'America Settentrionale, per parlare sull'agognato bene della pace davanti all'eletta Assemblea delle Nazioni Unite, ov'erano rappresentate quasi tutte le Nazioni del mondo; là abbiamo ammonito che non si permetta più che gli uni siano inferiori agli altri, che gli uni siano contro gli altri, ma che tutti contribuiscano con lo zelo e con l'opera a stabilire la pace. Anche in seguito, mossi dalla sollecitudine apostolica, non abbiamo cessato di esortare a far sì che sia allontanata dagli uomini una possibile immane sciagura.

Riunirsi e avviare sollecite leali trattative

Eleviamo ancora, pertanto, la nostra voce « con forte grido e con lacrime » (Hebr. 5, 7), per scongiurare insistentemente i governanti a fare ogni sforzo perchè l'incendio non si estenda, ma sia totalmente estinto. Non dubitiamo minimamente che tutti gli uomini di qualsiasi stirpe, colore, religione e ordine sociale il cui desiderio sia la giustizia e l'onestà, non abbiano gli stessi nostri convincimenti. Tutti coloro, dunque, che vi sono interessati, creino le necessarie condizioni per far sì che siano deposte le armi, prima che il precipitare degli eventi tolga perfino la possibilità di deporle. Sappiano coloro, nelle cui mani stanno le sorti dell'umana famiglia, che in questo momento essi sono legati da un gravissimo dovere di coscienza. Scrutino e interrogino questa loro coscienza, pensando ai loro popoli, al mondo intero, a Dio, alla storia; pensino che i loro nomi saranno fra i posteri in benedizione, se avranno seguito con saggezza questo nostro appello. Nel nome del Signore gridiamo: fermatevi! Bisogna riunirsi, per addivenire con sincerità e trattative leali. Ora è il momento di comporre le divergenze, anche a costo di qualche sacrificio o pregiudizio, perchè più tardi si dovrebbero comporre forse con immensi danni e dopo dolorosissime stragi. Ma bisogna stabilire una pace, fondata sulla giustizia e sulla libertà degli uomini, che tenga quindi conto dei diritti delle persone e delle comunità, altrimenti essa sarà debole e instabile.

La pace, dono inestimabile del Cielo

Mentre ricordiamo queste cose con animo ansioso e commosso, sentiamo la necessità, a cui ci esorta la suprema cura pastorale, di invocare l'aiuto del Cielo; dal Principe della pace (Is. 9, 6) deve implorarsi infatti la pace, che « è bene tanto grande, che anche tra le cose terrene e mortali nulla si ascolta con maggior diletto, nulla si desidera con maggior ardore, nulla infine si può avere di più perfetto » (*S. Aug. De Civ. Dei* 19, 11; *P. L.* 41, 637). E poichè nei momenti di dubbio e di trepidazione la Chiesa ricorre all'intercessione validissima di Colei che le è Madre, a Maria noi rivolgiamo il pensiero e quello vostro, venerabili Fratelli, e di tutti i cristiani; essa, infatti, come dice S. Ireneo, « è divenuta causa di salvezza per tutto il genere umano » (*Adv. Haer* 3, 22; *P. G.* 7, 959).

L'intercessione più alta: di Maria, Madre della Chiesa e Regina della pace

Nulla ci sembra di maggiore opportunità e importanza, quanto l'inalzarsi al Cielo delle suppliche di tutta la cristianità verso la Madre di Dio, invocata come la Regina della pace, affinché in tante e sì gravi angustie e afflizioni essa effonda pienamente i doni della sua materna bontà. Vogliamo che Le siano rivolte assiduamente intense preghiere, a Lei, diciamo, che durante la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, tra il plauso dei Padri e dell'orbe cattolico, abbiamo proclamata Madre della Chiesa, confermando solennemente una verità dell'antica tradizione. Infatti la Madre del Salvatore è « certamente madre delle di Lui membra » come insegnano S. Agostino (*De sanct. virg* 6; P. L. 40, 339), e con lui, omettendo gli altri, S. Anselmo, con queste parole: « Quale più alta dignità si può pensare, che tu sia madre di coloro, dei quali Cristo si degna di essere padre e fratello? » (*Or.* 47; P. L. 158, 945). E già Leone XIII, nostro predecessore, l'ha chiamata « Madre della Chiesa, e nel modo più vero » (*Epist. Enc. Adiutricem populi christiani*, 5 Sept. 1895; *Acta Leon* 15, 1896, p. 302). Non collochiamo perciò invano la nostra speranza in Lei, angosciati da questo terribile sconcerto.

Ma poichè, se crescono i pericoli, occorre che aumenti la pietà del popolo di Dio, desideriamo, venerabili Fratelli, che, col vostro esempio, con la vostra esortazione, col vostro impulso, la Madre clementissima del Signore sia più istantemente invocata durante il mese di ottobre con la pia pratica del Rosario. Questa preghiera è infatti adatta alla mentalità del popolo, è assai gradita alla Vergine, ed efficacissima per impetrare i doni celesti. E il Concilio Ecumenico Vaticano II, sebbene non espressamente ma con chiara indicazione, ha infervorato l'animo di tutti i figli della Chiesa per il Rosario, raccomandando di « stimare grandemente le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei (Maria SS.ma), come sono state raccomandate dal Magistero nel corso dei tempi » (*Const. dogm. De Ecclesia*, 67).

Tale fruttuosa preghiera non soltanto ha una grandissima efficacia nello stornare i mali e nel tener lontane le calamità, come chiaramente dimostra la storia della Chiesa, bensì anche alimenta doviziosamente la vita cristiana, « in primo luogo sostiene la fede cattolica che facilmente rifiorisce attraverso l'opportuna considerazione dei misteri divini, ed inalta la mente fino alle verità rivelate » (*Pio XI, Litt. Enc. Ingravescens malis*, 29 Sett. 1937; A.A.S. XXIX, 1937, p. 378).

« Giorno di impetrazione » l'anniversario d'uno storico incontro.

Pertanto nel mese di ottobre, dedicato alla Beata Vergine del Rosario, aumentino le preghiere, si moltiplichino le implorazioni, affinché per sua intercessione brilli finalmente sugli uomini l'aurora della vera pace, anche nei confronti della religione, che purtroppo in questa epoca non tutti possono professare liberamente. In modo particolare desideriamo che il 4 ottobre, giorno anniversario del nostro viaggio di pace alla Sede delle Nazioni Unite, sia celebrato quest'anno in tutto il mondo cattolico come « giorno di impetrazione per la pace ». Per lo zelo di pietà, che vi distin-

gue, e per l'importanza dell'iniziativa, di cui vi rendete conto, venerabili Fratelli sarà vostro compito istituire sacre cerimonie, affinchè in quel giorno la Madre di Dio e della Chiesa sia invocata con unanime fervore dai sacerdoti, dai religiosi, dal popolo fedele, in special modo dai fanciulli, che sono adorni del fiore dell'innocenza, dagli infermi e dai sofferenti.

In quel giorno anche noi nella Basilica Vaticana, presso il Sepolcro di Pietro, eleveremo una speciale supplica alla Vergine Madre di Dio, tutela del nome cristiano e intermediaria di pace. Così, in tutti i continenti la preghiera della Chiesa, risuonando come una unica voce, toccherà il Cielo, poichè, come dice S. Agostino, « nella diversità delle lingue di carne, è unica la lingua nella fede del cuore » (*Enarr. in Ps. 54, 11; P. L. 36, 636*).

Guarda dunque con materna clemenza a tutti i tuoi figli, o Vergine Santissima! Vedi l'ansietà dei sacri Pastori, per il timore che i loro greggi siano agitati da una orrida tempesta di mali; vedi l'angoscia di tanti uomini, padri e madri di famiglia, che, inquieti per la sorte propria e dei loro figli, sono turbati da acerbi affanni. Ammansisci l'animo dei belligeranti, e infondi loro « pensieri di pace »; fa che Dio, vindice di ogni ingiustizia, volgendosi a misericordia, restituisca i popoli alla tranquillità, e li conduca per lunga durata di tempi alla vera prosperità.

Nella dolce speranza che la Madre di Dio accolga benigna la nostra umile supplica, di gran cuore impartiamo a voi, venerabili fratelli, al clero e alle popolazioni, a ciascuno di voi affidate, la nostra apostolica benedizione.

Dato in Roma, presso San Pietro, il giorno 15 settembre dell'anno 1966, quarto del nostro pontificato.

Paulus PP. VI

Lettera dell'Episcopato Piemontese ai Sacerdoti

Torino, 28 settembre 1966

Carissimi Sacerdoti!

1 - Mentre dovunque si va riprendendo alacremente il lavoro pastorale dopo la pausa estiva, noi sentiamo il bisogno di rivolgervi una parola paterna, che vuol essere, oltre che un'espressione affettuosa di stima e di riconoscimento, come un'introduzione collegiale, sincera e cordiale, al costituirsi di quegli organismi pastorali che, disposti o suggeriti dal Concilio Ecumenico Vaticano II, si apprestano ad iniziare o hanno già iniziato la loro preziosa attività, destinata a riunire attorno al Vescovo « *cor unum et anima una* », tutti i Sacerdoti per formare in seno alla Diocesi un « solo presbiterio e una sola famiglia » (1) ed imprimere, nello spirito dei Decreti conciliari e del Magistero Pontificio, un ritmo più intenso alla vita della Chiesa.

2 - Non è nostra intenzione ripetere quanto voi — ne siamo certi — avete già letto e meditato nel ricchissimo magistero conciliare e particolarmente nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa e nel Decreto sul ministero e la vita sacerdotale. Ci fermeremo solo ad alcune sottolineature, nell'intento di farvi sentire il comune anelito dei vostri Pastori in quest'opera così impegnativa e invitarvi ad intraprendere, con serenità e coraggio, quella profonda revisione nel modo di pensare e di agire, che deve portare all'auspicato fecondo « *aggiornamento pastorale* », voluto dal Concilio.

La nostra parola desidera essere soprattutto un fervido incoraggiamento a proseguire, con responsabile impegno e crescente generosità, il lavoro apostolico affidatovi, che, nelle incertezze del momento, potrebbe trovarsi dinanzi a difficoltà ed ostacoli anche gravi, insinuando motivi di dubbio e di sfiducia nel cuore di ottimi Sacerdoti.

Noi che abbiamo la gioia di vivere accanto a voi, edificandoci al contatto del vostro zelo esemplare e condividendo le vostre sollecitudini apostoliche giorno per giorno, crediamo di comprendere a fondo le ansie, le attese, le delusioni, le speranze, che formano il tessuto quotidiano della comune fatica pastorale. Ecco perché vorremmo che questo colloquio fosse, per noi Pastori e per voi nostri « *saggi collaboratori nell'ordine episcopale* » (2), una proficua sosta di riflessione sopra una delle grandi idee-forza, che ci vengono dal Concilio e che, profondamente assimilate, possono dare nuova luce, robusto stimolo, fiducioso ed operante equilibrio al « *pondus diei* », diventato più forte e delicato in questa palpitante stagione postconciliare.

3 - Ci è sembrato che tale idea centrale, tenendo presenti le attuali particolari esigenze del lavoro apostolico, potesse essere quella imperniata attorno alla « *comune gerarchica dei Sacerdoti con l'ordine dei Vescovi* », da cui derivano importanti

(1) Decr. *Christus Dominus*, n. 28.

(2) Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 28.

corollari, cioè una corresponsabilità « nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare » (3), e la consapevolezza della intatta vitalità di un'obbedienza costruttiva e di una povertà serena.

Il tema prescelto potrebbe prestarsi a vasti e complessi sviluppi, mentre è nostra intenzione mantenerlo entro i limiti di un colloquio fraterno, caldo di affetto e — ci auguriamo con tutto il cuore — denso di ricche conclusioni pastorali.

Vogliate seguirci con animo aperto alla confidenza e alla speranza, perchè ogni affermazione, anche la più impegnativa, è solo frutto di bruciante amore alla santa Chiesa e di quella « comunione di carità », che lega noi Pastori e Padri a voi fratelli e figli carissimi.

I. - COMUNIONE GERARCHICA

4 - Se il tema centrale nell'ampia problematica del Vaticano II è la Chiesa, nello sviluppo e nell'approfondimento di questo tema una delle note dominanti è senza dubbio quella di una Chiesa, contemplata e presentata come « mistero » o « sacramento... dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (4). Chiesa-mistero, Chiesa-Corpo mistico, che non esclude ma anima e vivifica la Chiesa « costituita e organizzata come società », giacchè la « società costituita di organi gerarchici e il Corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale... non si debbono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino » (5).

La Chiesa, vista nella sua integrità globale, è dunque essenzialmente « comunione » di verità, di carità, di grazia (ecco il suo aspetto spirituale e carismatico), ed è al tempo stesso organismo visibile, attraverso il quale (Cristo) diffonde su tutti la verità e la grazia » (6) (ecco l'aspetto visibile e gerarchico). Una visione armonica e autentica della Chiesa deve abbracciare sempre le due componenti, che per volere di Cristo costituiscono « una sola realtà ».

Ed è in tale visione integrale della Chiesa, che va inserita e vissuta la « comunione gerarchica »; la quale, in quanto è « comunione », esprime mirabilmente e soavemente la funzione ecclesiale di comunicare agli uomini la vita di fede, di speranza e di carità; in quanto è gerarchica dice che questa trasmissione di vita interiore e soprannaturale avviene, sempre per volere divino, attraverso un « organismo visibile », gerarchicamente costituito e funzionante.

5 - In questo colloquio a noi interessa fermare l'attenzione sopra un aspetto particolare, ma importantissimo, della « comunione gerarchica »: l'aspetto, cioè, dei rapporti che legano noi Vescovi ai nostri Sacerdoti con il vincolo di una « comunione » così alta e misteriosa, da farci costituire « un unico presbiterio (unum presbyterum), sebbene destinato a diversi uffici » (7).

(3) Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 7.

(4) Cost. *Lumen gentium*, n. 1.

(5) *Ibidem*, n. 8.

(6) *Ibidem*, n. 8.

(7) Cost. *Lumen gentium*, n. 28.

Il fondamento di questa mirabile « unità sacerdotale », pur nella « diversità degli uffici », è da ricercare, secondo l'insegnamento conciliare, nella comune partecipazione allo « stesso ed unico sacerdozio e ministero di Cristo »: è la radice, diciamo così, ontologica di quella « comunione gerarchica », che ci vincola e che è esigita dalla « stessa unità di consacrazione e di missione » (8).

6 - Non si tratta, perciò, di una scelta lasciata alla generosità o alla sensibilità nostra: è una « condizione obiettiva », posta dal Signore nella istituzione della sua Chiesa e, in essa, del sacerdozio gerarchico. La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, soprattutto al n. 28, mette in evidenza splendente questa dottrina, che deve formare oggetto di profonda meditazione, perchè è di là che ha da prendere l'avvio al ritmo giusto la necessaria collaborazione tra il Vescovo e il suo clero.

« I Sacerdoti — così la *Lumen gentium* al numero citato —, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un unico presbiterio, sebbene destinato a diversi uffici. Nelle singole comunità di fedeli rendono, per così dire, presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande, ne prendono, secondo il loro grado, gli uffici e la sollecitudine e li esercitano con dedizione quotidiana. Essi, sotto l'autorità del Vescovo, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo alla edificazione di tutto il Corpo mistico di Cristo ». (9)

7 - Nel presentare allo studio e alla meditazione, soprattutto dei Sacerdoti, questa luminosa dottrina, il Concilio s'è ispirato largamente alle fonti della tradizione ecclesiastica più antica, che all'alba stessa del cristianesimo trova testimonianze stupende in s. Ignazio d'Antiochia, nelle cui lettere il Vescovo ci appare costantemente circondato dalla operante corona dei Presbiteri, i quali formano, con lui e sotto di lui, un « presbiterio », un « senato », un « consiglio », un'« assemblea ». « C'è soltanto una carne nel nostro Signore Gesù Cristo — scrive il Vescovo martire ai cristiani di Filadelfia — e un solo calice per l'unione con il Suo Sangue, e soltanto un altare, come c'è pure soltanto un Vescovo in unione con il presbiterio e con i diaconi associati al suo ministero ».

Ecco perchè i testi conciliari, mettendo in risalto l'idea centrale della « comunione gerarchica » e ad essa caldamente esortando sia i Pastori che i Sacerdoti, sottolineano l'importanza del rito della concelebrazione come quello che « bene manifesta la unità del sacerdozio » (10). La Costituzione sulla Sacra Liturgia, partendo dall'affermazione che « il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge » perchè « da lui deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo », aggiunge che la « comunione » ecclesiale si esprime e si consolida tramite la vita liturgica della Diocesi, « che si svolge intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale ». Si realizza, infatti, « una speciale manifestazione della Chie-

(8) Decr. *Presbyt. Ordinis*, n. 7.

(9) Cost. *Lumen gentium*, n. 28.

(10) Cost. sulla Sacra Liturgia, n. 57.

sa nella partecipazione piena ed attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare, cui presiede il Vescovo circondato dai suoi Sacerdoti e ministri » (11).

8 - Rilevare come la « Comunione gerarchica » si manifesti particolarmente nella concelebrazione e, più in genere, nella vita liturgica diocesana che si svolge intorno al Vescovo, non vuol dire che essa esaurisca la sua mirabile funzione nel campo strettamente liturgico. Il senso della « comunione » (Koinonia) deve estendersi a tutta quanta la vita della Chiesa, che lo Spirito Santo unifica « nella comunione e nel ministero » (12). Di fatto negli scritti neotestamentari il termine « comunione » indica « un modo di vivere, una forma di essere e di operare, un'intima relazione con Dio e con gli uomini, che è caratteristica della primitiva comunità cristiana, i cui membri si sentivano profondamente uniti a Dio e vivevano in « comunione » con Lui e con il suo Spirito.

Perciò, il concetto e lo spirito della « koinonìa » debbono applicarsi nel senso indicato, all'intera vita ecclesiale.

II. - COMUNIONE NELLA CARITA'

9 - La « comunione gerarchica » nel suo dinamismo interiore scaturisce dalla carità e di essa si nutre, nel suo esprimersi prende come un duplice movimento: uno verticale che tende all'unione dell'amore filiale con Dio e l'altro orizzontale che tende all'unione d'amore fraterno con gli uomini.

Su questa duplice dimensione della carità — luce e fuoco della nostra « comunione » sacerdotale — vorremmo spendere qualche parola, o cari Fratelli.

10 - La nostra epoca è caratterizzata — come nitidamente rileva la Costituzione *Gaudium et spes* — da mutamenti rapidissimi in ogni settore della vita. Ciò importa, per il nostro impegno apostolico, un ritmo di attività così intenso e divorante, da spingerci ad un'« attivismo » non privo di pericoli per l'equilibrio della nostra vita interiore e per la soprannaturale fecondità del nostro operare. Il Concilio ci chiama e ci sollecita a « spendere volentieri tutto e spendere anche interamente noi stessi » (cfr. 2 Cor. 12, 15), per tutti gli uomini; ma proprio perchè cresce la nostra fatica quotidiana e si dilatano i problemi pastorali cui dobbiamo far fronte, è più che mai indispensabile ed urgente una crescita proporzionata della nostra unione con il Signore attraverso la carità, alimentata di preghiera, di pietà eucaristica, di meditazione, di sacrificio.

11 - L'amore genuino di Dio si misura — voi lo sapete — sul metro dell'amore del prossimo: « Carissimi, amiamoci l'un l'altro, perchè l'amore è da Dio e ognuno che ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perchè Dio è amore » (1 Giov. 4, 7-8).

(11) *Ibidem*.

(12) Cost. *Lumen gentium*, n. 4.

Ora, il prossimo nostro non sono soltanto i fedeli commessi alle nostre cure, ma è anche, e prima, quello formato dai fratelli nel sacerdozio. Non c'è autentica « comunione » nella Chiesa, se in essa non splende e palpita la più trasparente carità tra coloro, che la comune partecipazione al sacerdozio di Cristo unisce così strettamente, da costituire « un solo presbiterio ed una sola famiglia » (13) sotto la guida paterna del Vescovo. Amore tra il Pastore ed i Sacerdoti, « provvidenziali cooperatori dell'ordine episcopale » (14); amore tra i Sacerdoti come fratelli, ciascuno dei quali è legato agli altri « con il vincolo della carità, della preghiera e dell'incondizionata collaborazione », così che si manifesti « quella unità con cui Cristo volle che i suoi fossero una cosa sola, affinché il mondo sappia che il Figlio è stato inviato dal Padre » (15).

« Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni e gli altri, come io vi ho amato » (Gv. 15, 12). Il « comandamento nuovo » Cristo lo affidò come in testamento, la vigilia della sua morte santissima, agli apostoli perchè fosse l'anima della loro missione tra gli uomini, e, attraverso la loro testimonianza ed il loro magistero, passasse ai loro successori e diventasse per sempre l'anima di tutta la vita della Chiesa. Ebbene, noi Vescovi vostri, umili successori degli Apostoli, vi ripetiamo in questa fervida stagione post-conciliare, la sublime parola del Signore e degli Apostoli: « Diligamus nos invicem, quia charitas ex Deo est » (1 Gv. 4, 7). Amiamoci! amatevi! « Amatevi gli uni gli altri con cuore puro, intensamente » (1 Ft. 1, 22). « Aiutatevi a vicenda a portare i vostri pesi e così adempirete la legge di Cristo » (Gal. 6, 2); « La vostra carità sia senza infingimenti... amatevi a vicenda d'amore fraterno » (Rom. 12, 9-10).

12 - A queste accorate esortazioni degli Apostoli fanno eco le parole del Concilio che è tutto pervaso di spirito di carità. Ci sia consentito di richiamare alla vostra generosa riflessione soprattutto tre documenti: la Costituzione dogmatica sulla Chiesa (specialmente il n. 28), il Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi (specialmente i nn. 28-30) e il Decreto sul Ministero e la vita sacerdotale (particolarmente i nn. 7 e 8). « Le relazioni tra il Vescovo e i sacerdoti diocesani — leggiamo, ad esempio, nel Decr. *Christus Dominus* — devono poggiare principalmente sulla base di una carità soprannaturale, affinché l'unità di intenti tra i Sacerdoti e il Vescovo renda più fruttuosa la loro azione pastorale » (n. 28). « Tutti i Presbiteri — afferma il Decr. *Presbyterorum Ordinis* — ... sono intimamente uniti fra di loro con la fraternità sacerdotale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi, al cui servizio sono iscritti sotto il proprio Vescovo... Ciascuno dei Presbiteri è dunque legato ai confratelli con il vincolo della carità... » (n. 8).

E' la « comunione nella carità », che realizza l'« unum sint » invocato da Cristo Gesù al Padre celeste nell'ultima cena, che fa di tanti cuori consacrati alla gloria di Dio e alla salvezza degli uomini come un cuore solo, che sa mirabilmente

(13) Decr. *Christus Dominus*, n. 28.

(14) *Ibidem*, n. 28.

(15) Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 8.

armonizzare il rispetto delle singole personalità e l'esigenza di un'azione operosamente concorde, che toglie il Vescovo e ciascun Sacerdote da un isolamento spesso doloroso e sempre dannoso, che compone ad unità feconda le preziose energie spirituali variamente impegnate nel campo apostolico.

13 - *I momenti che noi viviamo, se ci riserbano per grazia del Signore tanti motivi di edificazione e di consolazione, non sono privi di fermenti talvolta inquieti ed inquietanti. Ciò non deve sorprendere. « In un certo senso — faceva rilevare il Santo Padre in un recente discorso — è più grave e laborioso il periodo che segue il Concilio, che non quello della sua celebrazione » (16).*

Durante questo periodo si moltiplicano le ricerche, i dibattiti, gli incontri, i convegni, gli studi intorno alla complessa problematica del Concilio. Non è a meravigliarsi se, nel fervore di così intensa e varia animazione ecclesiale, possano manifestarsi punti di vista, interpretazioni, posizioni diverse ed anche contrastanti. La carità — che è « paziente » e « benigna » (cfr. 1 Cor. 13, 4) — è chiamata a svolgere una funzione insostituibile, essa, che « si rallegra del trionfo della verità » (1 Cor. 13, 6), saprà servirla nella coerenza limpida e forte, nella comprensione saggia e fraterna, nell'amore che unisce e vivifica. Non quindi polemica aspra che urta e divide ancor più gli spiriti, ma generosa « comunione di carità » che nel doveroso rispetto della verità, attenua le passioni ed « edifica » (cfr. 1 Cor. 8, 1).

Per sintetizzare questo pensiero e questa paterna esortazione, che tanto ci sta a cuore, non sapremmo trovare parole più autorevoli ed incisive di quelle di san Paolo: « Veritatem facientes in charitate, crescimus in illo per omnia, qui est caput Christus » (Ef. 4, 15).

III. - CORRESPONSABILITA'

14 - *Il Concilio non si limita a presentarci, sotto il profilo dogmatico e pastorale, l'idea-madre della vita ecclesiale come vita di « comunione ». Ci esorta — lo abbiamo già accennato — a tradurla, sul piano pratico, in un modo di pensare e operare, in uno stile di vita.*

Il « presbyterium », in questo senso, non è soltanto una dottrina luminosa che trae la sua forza dal principio dogmatico della comune partecipazione allo stesso sacerdozio di Cristo, ma è chiamato a trasformarsi in un validissimo strumento di azione pastorale: il « Consilium presbyterale », cioè, raccomandato dal Concilio nei suoi documenti ed ora tradotto in termini giuridici, seppure non definitivi, dal Motu proprio Ecclesiae Sanctae del Sommo Pontefice (6 agosto 1966).

Nel « presbiterio », quindi, e nell'organo che lo rende funzionale — espressioni visibili della « comunione gerarchica » — noi dobbiamo trovare la sorgente ispiratrice ed animatrice di quella rinnovata coscienza apostolica, da cui tanto bene aspetta la Chiesa santa del Signore. Il « presbiterio », infatti, inteso e vissuto nella

(16) Paolo VI, Esortazione durante l'Udienza del 17 agosto 1966, in *l'Osservatore Romano* del 17-18 agosto 1966.

sua autenticità, può dare a tutti i sacerdoti, sia diocesani che religiosi, un più vivo ed operante senso della comune responsabilità a recare alle anime il messaggio divino della salvezza. Una responsabilità così profonda e aperta che noi non temiamo di chiamare « corresponsabilità ».

15 - Vastissimi sono i campi, che s'aprono a questa « corresponsabilità ». Tanto vasti da coincidere con i confini stessi della missione salvatrice della Chiesa nel mondo. E' una dimensione pastorale, che deve operare in profondità nel vostro impegno quotidiano e nello stile che lo caratterizza: per cui nessun frammento, pur minimo, di ciò che forma il tessuto delle nostre sollecitudini apostoliche deve essere escluso da questa « visione » e da questa « coscienza », che vi porta a condividere con noi, sia pure in misura diversa, la sublime e tremenda responsabilità di portare agli uomini d'oggi, in primo luogo a quelli affidati al nostro ministero, il Vangelo della salvezza.

In questa luce il vostro rapporto con il Vescovo si trasfigura e nobilita a tal punto, che la vostra attività nella parrocchia o nella comunità locale anche la più umile diventa una proiezione dell'ufficio episcopale e quasi una trasposizione viva delle sue responsabilità di « vicario e legato di Cristo » (17). « Nelle singole comunità locali di fedeli (i Presbiteri) rendono, per così dire, presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande »: sono parole, già ricordate, della *Lumen gentium* (n. 28).

16 - Noi, vostri pastori e padri, desideriamo con tutta l'anima che questa comune responsabilità trovi espressioni concrete sempre più abituali, ordinate, fiduciose, efficaci. Facciamo, perciò, appello alla vostra collaborazione saggia, docile, fedele, aperta, sicuri come siamo di poter contare sopra fratelli e figli diletteggianti, i quali bramano ardentemente di unire le loro alle nostre umili forze per la crescita e la dilatazione del Regno di Cristo.

Questa unione concorde ed operosa è non solo una risposta al comando del Signore, ma è altresì una esigenza improrogabile e impreteribile del nostro lavoro pastorale. Si corre spesso il rischio — perchè negarlo? — di operare con forme, iniziative, ritmi e scelte, così distanti nella stessa zona di impegno, da ignorare o trascurare le linee e programmi di attività predisposti dall'alto in vista di una « pastorale organica », meno dispersiva e più costruttiva. Ormai « nessuna parrocchia, anche quella arroccata sui monti, sfugge all'evoluzione sociale, nessuna vive al di fuori delle correnti di idee nuove, nessuna è estranea ai movimenti turistici odierni » (18).

17 - Ciò vale sul piano delle iniziative a carattere diocesano (o nazionale), ma vale non meno sul piano della pastorale locale. Ora, deve essere sempre possibile — nel genuino spirito del Concilio e del « presbiterio » — mettere insieme esperienze, ansie, speranze, propositi; lavorare insieme, superando i confini angusti di

(17) Cfr. Cost. *Lumen gentium*, n. 27.

(18) A. Charue, *Il Clero diocesano*, Ed. Paoline, p. 294.

certi « campanilismi » sterili e nocivi, prestando invece la propria opera personale o quella disponibile dei propri collaboratori, soprattutto in ambito vicariale, per le predicazioni, le confessioni, i servizi religiosi; lavorare insieme anche in forme nuove — come ad esempio in piccoli « presbiterii » locali con una vita comune —, quando ciò fosse ritenuto possibile, opportuno o necessario dal prudente giudizio del Vescovo, sia per utilizzare meglio energie sacerdotali eccessivamente disperse, sia per venire incontro a nuove situazioni create dall'evolversi del tempo.

18 - Una tale collaborazione è, evidentemente, possibile e feconda di soprannaturali frutti, quando nei Sacerdoti sia radicata la coscienza di una responsabilità pastorale che supera i limiti del proprio « ufficio », sia saldamente posta la base di una sincera carità fraterna, vi sia lo sforzo assiduo di una comunione palpitante di fiducia reciproca, di rispetto, di simpatia, di amicizia. Un prete che si isoli nuoce a se stesso, ma fa torto anche alla comunità sacerdotale di cui è membro e di fatto interrompe i vincoli di quella « comunione » che lega tra di loro i ministri di Dio in una « intima fraternità », la quale « deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità » (19).

Ogni parola, in questo brano della *Lumen gentium*, è densa di significati e di richiami pastorali altamente impegnativi per una coraggiosa « revisione di vita », per un abbandono definitivo d'ogni forma di isolamento, di indifferenza ai problemi degli « altri », di eccentricità, di autonomia. Chè « nessun Presbiterio è... in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo, senza unire le proprie forze a quelle degli altri Presbiteri, sotto la guida di coloro che governano la Chiesa » (20).

19 - Se il « presbyterium » non fa penetrare nelle coscienze sacerdotali questo spirito interiore di costruttiva « comunione », potrà diventare anche un organismo tecnicamente perfetto e dinamicamente vivo, ma non sarà mai quello strumento innovatore e tonificatore del ministero e della vita sacerdotale voluto dal Concilio.

In questo periodo di intensa e molteplice vitalità della Chiesa postconciliare, ogni Sacerdote ricordi e cerchi di mettere in pratica la frase stupenda, che il Vescovo pronunciò durante il rito della consacrazione sacerdotale, mentre gli imponeva la sacra pianeta: « L'abito del Sacerdote è l'amore ». Solo nell'amore che vi lega al vostro Pastore e in lui ai vostri confratelli nel sacerdozio è il segreto per dare vita al desideratissimo « presbiterio diocesano », capace di rinnovare dal di dentro tutta la comunità ecclesiale.

IV. - COMUNIONE NELL'OBBEDIENZA

20 - Sappiamo di toccare un tasto delicato, soprattutto per i giovani. L'esaltazione e l'amore della libertà hanno raggiunto, ai nostri giorni, una misura tale, che

(19) Cost. *Lumen gentium*, n. 28.

(20) Decr. *Presbyt. Ordinis*, n. 7.

parlare di obbedienza, è, per alcuni, come aprire un discorso superato o per lo meno rischioso. Si pensa che obbedire equivalga a soffocare e distruggere « un valore » intoccabile: lo sviluppo libero e consapevole della propria personalità, della propria dignità, della propria responsabilità.

Mancheremmo al nostro dovere di lealtà pastorale, se nascondessimo a voi e a noi il pericoloso infiltrarsi di questa « svalutazione » dell'obbedienza in alcuni ambienti del clero diocesano e religioso.

Voi, certo, non avete dimenticato le gravi parole del Santo Padre ai Parroci e quaresimalisti di Roma nel discorso del 21 febbraio di quest'anno:

« Anche in questo campo dell'obbedienza quanta inquietudine, quanta critica, quanta insofferenza! Eppure la risposta è sempre la stessa: l'autorità della Chiesa è voluta da Cristo. Chi pensa doversi instaurare una revisione totale della disciplina ecclesiastica, sostenendo che la legislazione canonica è sorpassata e anacronistica, non è sulla buona strada; egli affligge la Chiesa, disintegrandone il tessuto spirituale e sociale, affligge se stesso, privandosi del merito della docilità spontanea e virile e del conforto dell'umiltà, del buon esempio e della fiducia ».

21 - Quale il rimedio per superare possibili incertezze, difficoltà, insofferenze?

La risposta, carissimi Sacerdoti, oltre che nella secolare dottrina e disciplina della Chiesa, è nell'insegnamento conciliare, eco fedele del messaggio evangelico.

Non staremo qui a raccogliere e ripetere quanto il Concilio, in molti documenti insegna intorno all'obbedienza nella vita della Chiesa. Vorremmo solo brevemente meditare con voi queste parole del decreto Presbyterorum Ordinis, che ci sembrano fondamentali per dare alla docilità un volto « positivo » e stupendamente « costruttivo »: « I Presbiteri..., avendo presente la pienezza del sacramento dell'Ordine di cui godono i Vescovi, venerino in essi l'autorità di Cristo Supremo Pastore. Siano dunque uniti al loro Vescovo con sincera carità e obbedienza. Questa obbedienza sacerdotale, pervasa dallo spirito di collaborazione, si fonda sulla partecipazione stessa del ministero episcopale, conferita ai Presbiteri attraverso il sacramento dell'Ordine e la missione canonica » (n. 7).

22 - Il fondamento, perciò, sul quale si innesta e vive la virtù dell'obbedienza, è lo stesso che sostiene la « comunione gerarchica »: vale a dire, la partecipazione allo stesso ed unico sacerdozio di Cristo, conferita ai Presbiteri attraverso il sacramento dell'Ordine e la missione canonica. Quindi negare o anche solo attenuare la forza coesiva e vincolante dell'obbedienza al proprio Vescovo è come negare o indebolire la forza vitale della « comunione » nella Chiesa, dove l'autorità non è una usurpazione o un capriccio, ma è voluta da Cristo.

« Quando siete sottomessi al Vescovo come a Cristo, scrive s. Ignazio Martire ai Tralliani, 2, 1, voi mostrate di vivere non secondo gli uomini, ma secondo Gesù Cristo che è morto per voi, affinché, credendo alla sua morte possiate sfuggire alla morte ».

Fuori di questa impostazione dogmatica l'obbedienza rischia di apparire una mortificante imposizione e un peso sovente insopportabile; in questa impostazione invece diventa una virtù « virile », una fonte meravigliosa di crescita spirituale e pastorale, l'espressione serena e consapevole di quella « comunione » che fa dei sacerdoti stretti al loro Vescovo un « unico presbiterio », chiamato a servire Cristo e in Lui il popolo di Dio.

23 - Parlando della « sacra potestas » nella Chiesa, si sottolinea oggi la funzione di servizio. L'accentuazione è giusta e trova la più ampia conferma nei testi conciliari. Non deve però essere portata sino al punto di mettere in crisi l'« autorità » nella Chiesa. Se è vero, infatti, che i Vescovi devono tenere dinanzi agli occhi l'esempio del Buon Pastore, il quale è venuto « non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per le pecore » (21), non è men vero che essi, in virtù della loro potestà, « hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato » (22).

Queste parole della *Lumen gentium* ci offrono la chiave per risolvere il problema dell'autorità nei suoi due aspetti essenziali: quello relativo alla sua esistenza e quello riguardante il suo esercizio. Analogo discorso vale per l'obbedienza, che è inscindibilmente legata alla accettazione consapevole e indiscussa dell'autorità.

24 - Ora, quale ha da essere, nello spirito del Concilio, l'esercizio dell'autorità da una parte e della obbedienza dall'altra?

Non basta, carissimi Sacerdoti, che il Superiore comandi « con il consiglio, la persuasione, l'esempio », e che il Sacerdote risponda con prontezza e sacrificio. Il rapporto tra il Vescovo e i suoi Sacerdoti — lo abbiamo già detto — non è qualcosa di meccanico e di freddo: è un rapporto che scaturisce sempre dallo stesso principio, quello della « comunione », che vuol dire « dialogo » sincero, abituale, costruttivo, a volte sofferto, ma sempre fiducioso e rispettoso.

Il dialogo non misconosce o rinnega i valori positivi, salvifici, ed ecclesiali, che l'obbedienza reca in sé; semmai, può e deve accrescerli, purificarli, dilatarli, nella ricerca di un « comando » e di un'« obbedienza », che siano il più possibile conformi al concreto attuarsi del piano divino della salvezza.

25 - Perciò, l'adesione al Vescovo come a Cristo, lungi dal dispensare da un vero dialogo, lo sollecita e lo esige. I Vescovi — afferma il Concilio — « siano pronti ad ascoltare il parere (del loro presbiterio), anzi, siano loro stessi a consultarlo e ad esaminare assieme i problemi riguardanti le necessità del lavoro pastorale e il bene della diocesi » (23).

A questo nostro dovere, che sentiamo profondamente e che desideriamo assolvere pienamente, è necessario che risponda da parte vostra uno sforzo generoso inteso ad aprire con noi un colloquio filiale e schietto, pervaso da spirito di leale e docile collaborazione.

(21) Cost. *Lumen gentium*, n. 27.

(22) *Ibidem*.

(23) Decr. *Presbyt. Ordinis*, n. 7.

Questa « comunione nell'obbedienza », che dovrà crescere a misura che cresce il clima di reciproca carità e fiducia nella comunità sacerdotale diocesana, sarà validissimo aiuto sia per la perfezione individuale dei singoli Sacerdoti, sia per la impostazione ed attuazione di piani pastorali tempestivi e concreti, sia per l'esempio stimolante che offre a tutti i fedeli.

26 - *Questa « comunione » di vita e di azione docile ha particolari esigenze, che occorre qui ricordare per una esatta e feconda impostazione dei rapporti tra il Vescovo e il suo clero nello spirito del Concilio.*

Sono le esigenze di un « dialogo » retamente inteso e realizzato. Saper « dialogare » significa saper esporre le proprie convinzioni, sempre con rispetto ma anche con il coraggio di una critica oggettiva, costruttiva, serena. Tutto questo esige, specialmente nel campo pastorale, ricchezza di esperienze e maturità di giudizio. Improvvisare critiche demolitrici su tutto e su tutti, non è indizio di maturità spirituale e di serietà dialogica.

Dialogare vuol dire ascoltare con interiore disponibilità alla comprensione e con umiltà non velata di preconcetti, che impediscano i benefici di una comunione di pensieri, di sentimenti, di vita.

Dialogare significa ammettere che, soprattutto nel campo delle decisioni pastorali, le soluzioni e le possibilità di affrontarle possono essere diverse, anche perchè diverse sono e le sensibilità di chi dovrebbe tradurle in pratica, e le prospettive e le mete alle quali i più direttamente interessati sentono di dover tendere con ogni sforzo. Tutto questo richiede, ovviamente, consapevolezza dei propri limiti, agile capacità di ascolto e di accettazione, esigenza di integrazione, comprensione e rispetto di quella saggia gradualità, che sa aspettare i tempi senza voler bruciare le tappe, rendendo purtroppo sterili tante iniziative nate nell'entusiasmo del momento e non maturate sufficientemente.

27 - *E' infine doveroso ricordare che « il dialogo » non è fine a se stesso e che, per una effettiva e salutare « comunione di obbedienza » l'ultima parola, quella definitiva, spetta al Superiore. Egli deve ascoltare — come s'è già detto — e consultare i suoi sacerdoti, deve vagliare le loro ragioni, intuire gli effetti e le ripercussioni dei programmi elaborati collettivamente, ma la decisione ultima, autorevole, è sua. Tale decisione va accolta « con rispettoso amore » (24), anche se difforme dal proprio punto di vista, anche se non sembri la soluzione migliore. Tutto il Vangelo è là a dimostrare che l'agire di Cristo è l'espressione evidente e drammatica che le vie di Dio non sono necessariamente le vie della logica e della sapienza umana. Per questo occorre un alto spirito di fede che ci fa « aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre », per questo occorre un profondo senso di umiltà, che precede e accompagna sempre l'obbedienza. L'esempio sublime del Figlio di Dio, che « humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem » (Fil. 2, 8), è sempre valido e lo è soprattutto in questa stagione postconciliare, colma di fermenti nuovi e di fervide attese pastorali.*

Noi siamo certi, perchè vi conosciamo e vi stimiamo, che nessuno di voi vorrà

(24) Cost. *Lumen gentium*, n. 28.

«affliggere la Chiesa e se stesso» con un atteggiamento di insofferenza e di indocilità, ma al contrario vorrà donare il meglio di sé per rinsaldare il vincolo sacro e soave di quella «comunione nella carità», che è garanzia di pace interiore, medicina all'inquietudine e all'affanno, veicolo di santità per noi e per le anime a noi affidate dalla bontà del Signore.

V. - COMUNIONE NELLA POVERTÀ'

28 - Prima di chiudere questo fraterno colloquio, desideriamo dirvi una parola anche sulla povertà e sulla «comunione dei beni materiali».

Abbiamo notato non senza intimo compiacimento che questo tema sta diventando sempre più caro a molti sacerdoti e che, anzi, per alcuni di essi va trasformandosi in un ideale di vita. E' l'invito del Concilio, che penetra pian piano nelle file del clero come fermento di più generosa conformazione al Maestro divino.

Voi ricordate come, parlando degli atteggiamenti dei Sacerdoti a riguardo dei beni terreni, i Padri conciliari esortino i ministri di Dio «ad abbracciare la povertà volontaria, con cui possono conformarsi a Cristo in modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggior prontezza il sacro ministero. Cristo infatti da ricco è diventato per noi povero, affinché la sua povertà ci facesse ricchi (cfr. II Cor. 8, 9). Gli Apostoli, dal canto loro, hanno testimoniato con l'esempio personale che il dono di Dio, che è gratuito, va trasmesso gratuitamente (cfr. Atti 8, 18-25), sapendo sia vivere nell'abbondanza, sia patire la necessità (cfr. Fil. 4, 12). Ma anche un certo uso comune delle cose — sul modello di quella comunità di beni che viene esaltata nella storia della Chiesa primitiva (cfr. Atti, 2, 42-47) — contribuisce in maniera notevolissima a spianare la vita alla carità pastorale; inoltre, con questo tenore di vita i presbiteri possono mettere lodevolmente in pratica lo spirito di povertà raccomandato da Cristo » (25).

29 - A nessuno sfugge l'importanza di questa calda esortazione, densa di ricchissimi contenuti ascetico-pastorali e di sollecitanti inviti a pratiche-attuazioni. Il testo conciliare è misurato e sereno, ma non c'è dubbio che vi si trova quanto è necessario per avviare a concrete soluzioni il grave problema di una più equa distribuzione di beni tra i Sacerdoti.

Noi sappiamo che molti di voi, anzi la maggioranza, versano già in una condizione di vita, che reca in sé evidenti e talvolta dolorosi i segni della povertà. Ne dimentichiamo la parola dell'Apostolo: «Il Signore ha ordinato, per coloro che annunciano il Vangelo, che vivano del Vangelo» (I Cor. 9, 14) Siamo, anzi, lieti di attestarvi la nostra affettuosa ammirazione per la discrezione e la dignità con cui spesso soffrite le angustie di una vera penuria.

30 - Ma non ignoriamo che, pur tra le file del nostro clero, esistono a volte delle sperequazioni nel trattamento economico così evidenti e così stridenti, da creare un comprensibile senso di disagio e da offendere le esigenze della giustizia. Come Vescovi, firmando solennemente i documenti conciliari, ci siamo impegnati a tradurre in pratica, al momento opportuno e con la necessaria prudenza, gli orienta-

menti e le direttive che su questo punto ci ha lasciato la grande assise ecumenica. E' un lavoro che faremo insieme, nel clima di quella comunione sacerdotale, di cui abbiamo discusso. Ma è un lavoro che dobbiamo fare saggiamente e coraggiosamente, se vogliamo che le disposizioni conciliari non restino lettera morta.

Voi ci aiuterete col consiglio, con la preghiera, con l'esempio. Soprattutto con l'esempio — non clamoroso, polemico, eccentrico — di una vita sacerdotale, che nell'abbondanza o nella penuria avanza serena, perchè intrisa dello spirito evangelico della povertà e sa perciò contentarsi di ciò che la provvidenza manda, sicura com'è che il Signore non fa mancare mai ai suoi ministri fedeli quanto occorre per un tenore di vita onesto e dignitoso. « Colui che ha lo spirito di povertà — diceva P. Chevrier — ha sempre troppo e tende sempre ad eliminare; colui che ha lo spirito del mondo, non ha mai abbastanza, non è mai contento ed ha sempre bisogno di qualcosa di più ». Quanto il popolo apprezzi ed ammiri e desideri siffatta testimonianza di povertà semplice e decorosa tutti noi sappiamo.

31 - *Nella misura che questa convinzione sul valore, non solo ascetico, ma anche apostolico, della povertà sacerdotale si farà più viva e profonda, diventerà più facile la graduale attuazione, in sede diocesana, delle direttive conciliari, per una più giusta ripartizione dei frutti che provengono dai vari uffici e ministeri sacerdotali. Temiamo, infatti, che una impostazione del delicato problema in chiave di sola giustizia distributiva potrebbe renderne più ardua e complessa la soluzione.*

Occorre, perciò, che ogni sacerdote approfondisca e affini la propria coscienza in materia, accostandosi all'insegnamento del Concilio con animo libero e generoso, onde attingervi luce e forza per quella disponibilità interiore, che nell'adesione gioiosa al « beati pauperes spiritu » (Mt. 5, 3) matura la convinta attuazione delle riforme giuridiche.

Anche per questo settore di aggiornamento e rinnovamento noi riponiamo in voi, sacerdoti carissimi, la nostra fiducia. Non ci nascondiamo che saranno necessari sacrifici, anche pesanti, ma siamo certi ch'essi riusciranno particolarmente graditi a Dio, fecondi per la vita sacerdotale e per il ministero tra le anime. Abbiamo bisogno di sentirvi a noi vicini, nella comprensione, nella sensibilità ai bisogni del momento, nella disponibilità libera e forte, nella convinzione che da questa più robusta conformazione a Cristo mite e povero, nasce « la discrezione spirituale che consente di metterci nel giusto rapporto con il mondo e le realtà terrene » (26), facendoci « schiavi di tutti, per guadagnare il maggior numero » di anime a Cristo (cfr. 1 Cor. 9, 10).

CONCLUSIONE

32 - *Nel concludere questo colloquio ci accorgiamo, carissimi Sacerdoti, di aver appena sfiorato argomenti di sommo rilievo e di grave incidenza nella vita e nel ministero pastorale. Tuttavia, alla vostra attenta sensibilità non sarà sfuggito — vogliamo augurarcelo — l'accento di affettuosa schiettezza con cui ci siamo a voi rivolti e il nostro ardente proposito di proseguire l'opera, lunga e difficile, dell'applicazione fedele dei decreti conciliari.*

Dobbiamo sentirci impegnati tutti, ciascuno al suo posto di responsabilità, ma fraternamente uniti, a dare un volto nuovo alla santa Chiesa, di cui siamo figli e servitori, vivendo nella santità il nostro sacerdozio e cercando le radici di un autentico rinnovamento nella operosa « comunione » di carità, di obbedienza, di povertà; perchè « chi crede di far progredire la Chiesa, demolendo semplicemente le strutture del suo edificio spirituale, dottrinale, ascetico, disciplinare, in pratica demolisce la Chiesa, accoglie lo spirito negativo di chi la diserta e di chi non l'ama, e non la costruisce » (27).

33 - Immensa è l'eredità che il Concilio ci ha lasciato e che, se costituisce un impegno per l'intero popolo di Dio, lo costituisce in modo speciale per noi Vescovi, che « lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio » (Atti 20, 28), e per voi Sacerdoti, necessari e provvidenziali collaboratori dell'Ordine episcopale. Se il concilio ha aperto un periodo di più intenso fervore soprannaturale e pastorale, di più operosa « comunione » nella carità e nello zelo, di più viva aderenza al Vangelo, di più sincero e sofferto senso della Chiesa, spetta a noi inserire queste esigenze e questo « clima » spirituale sia nella nostra vita personale, sia nel nostro lavoro apostolico, disposti ad ogni sacrificio per donare alla grande ora postconciliare la nostra umile ma totale cooperazione.

Leggete e meditate « corde magno et animo volenti » (11 Mac. 1, 3), quanto abbiamo creduto opportuno di esporvi in questo colloquio, nella ferma convinzione che vano sarà ogni sforzo di rinnovamento, se non verrà alimentato quotidianamente da un impegno di comunione vitale con Cristo Signore, che ci porti sempre più a realizzare in noi il detto paolino « hoc sentite in vobis quod et in Christo Iesu » (cfr. Fil. 2, 5). Solo così, a consolazione della Chiesa e a salvezza delle anime, raggiungeremo il fine della vita e del ministero sacerdotale, che è « la gloria di Dio Padre in Cristo » (28).

34 - Pochi giorni dopo la solenne chiusura del Concilio Vaticano II, il Santo Padre ammoniva: « il Concilio deve durare, deve farsi sentire, deve influire sulla vita della Chiesa, e cioè sulla nostra, se davvero vogliamo essere buoni e fedeli membri della Chiesa stessa ».

E' quello che ci proponiamo noi tutti, Vescovi, Sacerdoti e fedeli soavemente uniti nel vincolo della « comunione ecclesiale », con interiore docilità alla voce di Dio, con accresciuto amore a Cristo ed alla sua Chiesa, con intatta fiducia nella parola di Colui « qui dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis » (Ef. 5, 2). Ci sostenga e ci aiuti, soprattutto nei momenti della stanchezza e dell'insuccesso, Maria SS. Madre della Chiesa!

Con la più sincera effusione della nostra paternità, nel nome augusto della Trinità Santissima, tutti e ciascuno in particolare affettuosamente benediciamo.

GLI ARCIVESCOVI E I VESCOVI DEL PIEMONTE

(27) Paolo VI, Discorso del 17 agosto 1966.

(28) Decr. Presbyt. Ordinis, n. 2.

ATTI dell'ARCIVESCOVO

IL SACERDOTE COOPERATORE DEL VESCOVO NELLA COLLABORAZIONE MISSIONARIA

Meditazione dettata dall'Arcivescovo giovedì 15 settembre nella Basilica di S. Pietro in Roma ai sacerdoti partecipanti al CONGRESSO MISSIONARIO NAZIONALE in occasione della Celebrazione del 50° anniversario di fondazione della P. Unione Missionaria del Clero.

« I sacerdoti, saggi collaboratori dell'ordine Episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un unico corpo sacerdotale, sebbene destinato a diversi uffici » (Lumen Gentium, 28 b).

Basterebbe questa dichiarazione conciliare a giustificare il dovere che si afferma nell'argomento della meditazione che mi è stata affidata. Ciò che vale per qualsiasi settore dell'attività pastorale vale anche per la cooperazione missionaria.

A questo principio generale si richiama il decreto sull'attività missionaria: « I sacerdoti rappresentano il Cristo e sono i collaboratori dell'ordine episcopale nell'assolvimento di quella triplice funzione sacra che, per sua natura, si riferisce alla missione della Chiesa. Siano dunque profondamente convinti che la loro vita è stata consacrata anche per il servizio delle Missioni » (39.a).

I. - FONDAMENTO TEOLOGICO

I testi conciliari ci aiutano a precisare il fondamento teologico di questo dovere.

A) « Membra di Cristo vivente »

C'è anzitutto una ragione che vale per tutti i battezzati. Ed è doveroso ricordarla, partendo dalla considerazione dell'unità del Popolo di Dio e della fondamentale uguaglianza dei suoi membri: « comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e indivisa carità » (L. G. 32.a).

Il dovere missionario, per tutti i cristiani, ha la sua radice nell'incorporazione a Cristo: « Tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente, a cui sono stati incorporati ed assimilati mediante il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia, hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo Corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza (Eph. 4, 13) » (36.a).

« La Chiesa », ricordava il Card. Montini nella Settimana Missionaria del 1962 (La cooperazione missionaria in Italia, Milano 1963, p. 4), « è istituita non solo per essere, ma anche per formare il corpo di Cristo... La Missione infatti è un mo-

mento, forse il più tipico, del movimento di espansione della Chiesa nel mondo. E' la Chiesa che genera la Chiesa, è lo sforzo doloroso e misterioso del fermento evangelico, che cerca di penetrare e di sommuovere la massa umana per farne popolo di Dio. Se così è, risulta chiaro che la vocazione missionaria della Chiesa nasce dalla sua stessa costituzione, sgorga dalla vita stessa che la anima e la fa vivere e progredire ».

E' uno « stretto obbligo ». Siamo impegnati a ricordarlo ai fedeli, ma prima ancora a noi stessi, come membra di Cristo e assimilati a lui.

B) Rappresentanti di Cristo

Quella comunione di vita con Cristo che sorge dalla realtà ontologica della nostra incorporazione a Lui, assume nel sacerdote un'accentuazione particolare e lo impegna allo sforzo di condurre a sua volta i fratelli a tale comunione.

« I sacerdoti rappresentano Cristo... mediante il loro ministero — incentrato essenzialmente nell'Eucaristia, la quale dà alla Chiesa la sua perfezione — essi entrano in comunione con Cristo Capo ed a questa comunione conducono le anime » (39.a).

Il nuovo rapporto con Cristo e con il resto del popolo di Dio che viene instaurato dal ministero sacro mette il sacerdote in grado di « avvertire quanto ancora manchi alla pienezza del suo Corpo e quanto quindi si debba compiere perchè esso cresca sempre più » (39.a), stimolando il suo zelo per l'opera missionaria.

Cristo « è venuto a salvare ciò ch'era perduto » (Matth. 18, 11); egli è « il Salvatore di tutti » (1 Tim. 4, 10), che anela a condurre a sè le pecore che ancora non sono nel suo ovile.

Rappresentante di Cristo, il sacerdote deve ispirarsi ai sentimenti di Lui, condividere i suoi aneliti e adoperarsi affinché abbiano compimento.

Gioverà richiamare alcune parole pronunciate da Mons. G. Amici, arcivescovo di Modena e Presidente della Commissione Nazionale della cooperazione missionaria, nella settimana dedicata a questo tema (p. 5): « Le opere di cooperazione missionaria hanno bisogno di un'anima, e quest'anima non può essere che la persona del sacerdote. In larghissima misura tutto dipende da lui, dalla profondità delle sue convinzioni, dallo slancio del suo zelo apostolico, dalla costanza della sua iniziativa, dallo spirito di sacrificio di cui egli sarà personalmente capace per le missioni ».

C) Collaboratori dell'ordine episcopale

Il dovere dei vescovi di lavorare, oltre che al governo della Chiesa particolare affidata a ciascuno, al bene della Chiesa universale, è proclamato nella *Lumen Gentium* quale espressione della collegialità episcopale. Ciò è riferito in particolare all'attività missionaria: « La cura di annunziare in ogni parte della terra il Vangelo appartiene al corpo dei Pastori, ai quali tutti in comune Cristo diede il mandato imponendo un comune dovere, come già Papa Celestino raccomandò ai Padri del Concilio Efesino. Quindi i singoli Vescovi, per quanto lo permette l'esercizio del

particolare loro dovere, sono tenuti a collaborare tra di loro e col successore di Pietro, al quale in modo speciale fu commesso l'altissimo ufficio di propagare il nome cristiano. Con tutte le forze devono fornire alle missioni non solo gli operai della messe, ma anche aiuti spirituali e materiali, sia da sè direttamente, sia suscitando la fervida cooperazione dei fedeli » (23.a).

Naturalmente, il tema è ripreso e svolto con maggior impegno nell'Ad gentes. « Tutti i Vescovi, in quanto membri del Corpo Episcopale che succede al Collegio Apostolico, sono stati consacrati non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo. Il comando di Cristo di predicare il Vangelo ad ogni creatura (Marc. 16, 15), riguarda innanzitutto e immediatamente proprio loro, insieme con Pietro e sotto la guida di Pietro. Da qui deriva quella comunione e cooperazione a livello delle Chiese, che oggi è così necessaria per svolgere l'opera di evangelizzazione. In forza di questa comunione, le singole Chiese sentono la preoccupazione per tutte le altre, si informano reciprocamente dei propri bisogni, si scambiano l'una con l'altra i propri beni, essendo l'estensione del Corpo di Cristo dovere dell'intero Collegio Episcopale » (38.a).

Se il dovere del vescovo di promuovere l'opera missionaria è così grave e urgente, e se i sacerdoti sono gli immediati e necessari collaboratori del vescovo, per mezzo dei quali egli esercita tutta la somma dei compiti pastorali che non potrebbe esercitare personalmente, è evidente che toccherà ai sacerdoti impegnarsi a fondo per lo sviluppo dell'attività missionaria.

D) Capi della comunità

Il Decreto Ad Gentes dedica un paragrafo (37) al dovere missionario delle comunità cristiane, diocesane e parrocchiali. « Poichè il Popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente in quelle diocesane e parrocchiali ed in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a queste comunità render testimonianza a Cristo di fronte alle Genti.

La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri ».

Tale dovere riguarda tutta la comunità, ma in primo luogo i suoi capi, cioè i Vescovi, i parroci e i loro collaboratori.

Possiamo dire che questo dovere è sentito e praticato in misura adeguata dal clero? Nella settimana missionaria, già ricordata, del 1962, un relatore diceva: « Dobbiamo forse anche ammettere che non tutto il clero ha raggiunto oggi tale sensibilizzazione. Alcuni stanno all'ombra del loro campanile, contenti di sciogliere i loro problemi pastorali, ma non tutti sanno ancora avere lo spirito cattolico e sentire e pensare in termini cattolici » (p. 91).

E' lecito sperare, io credo, che nei quattro anni trascorsi da quella settimana lo spirito missionario abbia compiuto progressi notevoli nel clero e nel laicato, soprattutto per effetto del Vaticano II. Comunque, richiamare i profondi motivi che inducono a promuoverlo è sempre opportuno e necessario.

II. - INTIMA NATURA DELLA COLLABORAZIONE DEL SACERDOTE ALL'OPERA MISSIONARIA

Poco varrebbe proclamare e dimostrare in maniera formale e giuridica l'esistenza d'un dovere se questo non fosse compreso come un valore che impegna l'uomo a rispettarlo e attuarlo.

I motivi sui quali i testi conciliari fondano l'obbligo della cooperazione missionaria valgono a illustrare il valore intrinseco di questo impegno apostolico. Ma forse non è inutile spendervi ancora alcune parole.

Tutta la missione del sacerdote, che egli è chiamato ad esercitare in dipendenza e in stretta collaborazione del vescovo, mira a condurre i fratelli alla conoscenza e all'amore di Cristo, perchè in Lui e per Lui essi trovino la salvezza.

Che là dove la Chiesa è impiantata da secoli, articolata in comunità commesse alla cura del vescovo e del sacerdote, questi si sentono particolarmente impegnati verso la propria comunità, campo del loro lavoro quotidiano, in una viva e cordiale partecipazione alle ansie e alle speranze, ai dolori e alle gioie dei loro figli in Cristo, è cosa giusta e bella. L'assiduo lavoro, in unione di affetti e di opere con i fedeli che si conoscono e si amano, se è fonte di trepidazioni, occasioni di fatiche e di sacrifici, risponde pure a un bisogno del cuore. Il sincero amore ai fratelli, ispirato dalla fede e dalla brama di comunicare loro le insondabili ricchezze di Cristo, desta in tanti sacerdoti un ardore entusiasta che spinge a una dedizione generosa, alle più belle imprese dell'apostolato.

Ma se l'impegno per le pecorelle che il pastore conosce e chiama ad una a una (Giov. 10, 3) dovesse significare dimenticanza e disinteresse per quelle che non sono ancora nell'ovile nel quale il Pastore vuole che entrino esse pure (ivi, v. 16), il sacerdote mancherebbe a un suo dovere essenziale. Come Gesù ha compassione del popolo che vede simile a pecore senza pastore (Matth. 9, 36) così il sacerdote, rappresentante di Cristo, condivide le ansie del Salvatore e non si dà pace pensando a quanti non hanno ancora udito la sua voce.

La collaborazione all'opera di evangelizzazione degli infedeli non può essere concepita come appendice di un apostolato che sostanzialmente si limiterebbe al governo d'una comunità costituita. Pensare così sarebbe travolgere il senso della missione della Chiesa. Il buon sacerdote sente, direi, per istinto che, impegnato nel lavoro immediato a pro d'un gregge che assorbe il suo tempo e le sue forze, Cristo lo chiama a occuparsi con non minor ardore, se pure in forma diversa, anche delle sue pecore disperse in tutto il mondo.

Penso all'entusiasmo missionario del parroco che mi battezzò, mi accompagnò con l'esempio, l'aiuto e il consiglio al sacerdozio, mi fu confidente e amico per molti anni nel mio ministero. Quando gli inviti dall'alto alla cooperazione missionaria erano ancora rari e fiochi, quel sant'uomo non finiva di parlarci delle missioni e dei missionari, ci faceva leggere gli « Annali » della Propagazione della fede e della santa Infanzia, sapeva tra la semplice gente dei campi suscitare e coltivare vocazioni missionarie, raccogliere offerte date con convinzione e generosità.

III. - I MEZZI E LE FORME DELLA COOPERAZIONE MISSIONARIA DEL SACERDOTE

L'esame dei mezzi e delle forme con cui il sacerdote è chiamato a collaborare col vescovo all'attività missionaria è evidentemente d'importanza essenziale. Poco varrebbe essere persuasi di questo dovere se poi non ci s'impegnasse a tradurlo in atto, in modo da contribuire efficacemente alla dilatazione del regno di Dio.

Ma penso che spetti ad altri, in questo convegno, la proposta di tali mezzi e forme.

Mi limiterò pertanto a segnalare, schematicamente, gli elementi che ci vengono offerti in proposito dal testo conciliare.

A) Rinnovamento interiore.

Il capitolo VI dell'Ad gentes, dedicato alla cooperazione Missionaria, incomincia col proclamare la necessità del rinnovamento interiore dei fedeli, proprio perchè si dispongano a dare la cooperazione di cui sono debitori: « Essendo la Chiesa tutta missionaria, essendo l'opera evangelizzatrice dovere fondamentale del Popolo di Dio, il Sacro Concilio invita tutti i fedeli ad un profondo rinnovamento interiore, affinché, avendo una viva coscienza della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, prendano la loro parte nell'opera missionaria presso le Genti » (35).

E poco dopo: « Tutti sappiano che il primo e principale loro dovere in ordine alla diffusione della fede, è quello di vivere una vita profondamente cristiana. Sarà appunto il loro fervore nel servizio di Dio, sarà il loro amore verso il prossimo ad immettere come un soffio nuovo di spiritualità in tutta quanta la Chiesa, che apparirà allora, come "la bandiera levata sulle nazioni" (cfr. Is. 11, 12), come "la luce del mondo" (Matth. 5, 14) e "il sale della terra" (Matth. 5, 13) » (36).

Evidentemente, il dovere di rinnovarsi interiormente tocca non meno, anzi in primo luogo, i sacerdoti.

Il rinnovamento interiore consiste soprattutto nel fervore della carità. Lo ricordava, nella settimana missionaria del 1962, un parroco, l'amico Mons. Piero Vittori: « Perchè collabori efficacemente alle Missioni, la parrocchia deve già essere in un clima di carità apostolica. A suscitare generosità nei cuori occorrono ma non bastano le idee. Vanno subito tradotte nell'amore: "Veritatem facientes in charitate"... Una parrocchia retta con mentalità puramente conservatrice è arida: una parrocchia, invece, in cui i fedeli sono sospinti verso la perfezione della vita cristiana, trova facilmente molti cuori, che accettano l'appello alla collaborazione missionaria nelle più svariate forme e con sacrificio di tempo, di fatica, di danaro, ecc. » (p. 170 sg.).

B) Promuovere nei fedeli la coscienza della loro responsabilità.

Se a questo ci invita il Concilio, nel testo ora citato, (35), se « tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mon-

do » (36.b), sarà compito precipuo del sacerdote illuminarli sul significato delle missioni e sul dovere di tutti di appoggiarle. Bisognerà poi adoperarsi per attuare il programma indicato subito dopo: « E perchè tutti i singoli fedeli conoscano adeguatamente la condizione attuale della Chiesa nel mondo e giunga loro la voce delle moltitudini che gridano "Aiutateci" » (cfr. Act. 16, 9), bisogna offrir loro dei ragguagli di carattere missionario, con l'ausilio anche dei mezzi di comunicazione sociale: sentiranno così come cosa propria l'attività missionaria, apriranno il cuore di fronte alle necessità tanto vaste e profonde degli uomini, e potranno venir loro in aiuto » (36.d).

Il dovere dei sacerdoti in questo proposito è così indicato: « I sacerdoti, sempre nella loro cura pastorale, desteranno e conserveranno in mezzo ai loro fedeli il più vivo interesse per l'evangelizzazione del mondo, istruendoli con la catechesi e la predicazione intorno al dovere che la Chiesa ha di annunziare il Cristo alle Genti » (39.b).

C) Promuovere offerte di preghiere e di penitenze.

« Sarà questo rinnovamento spirituale a far salire spontaneamente preghiere ed opere di penitenza a Dio, perchè fecondi con la sua grazia il lavoro dei missionari; da esso avranno origine le vocazioni missionarie; da esso deriveranno quegli aiuti, di cui le missioni hanno bisogno » (36.c).

In tal senso debbono adoperarsi i vescovi (e i sacerdoti): « E' pure compito del Vescovo suscitare nel suo popolo, specialmente in mezzo ai malati e ai sofferenti, delle anime che con cuore generoso sanno offrire a Dio le loro preghiere e penitenze per l'evangelizzazione del mondo » (38.c).

« Insegnino anche (i sacerdoti) ai fedeli a pregare per le missioni » (39.b).

« La conversione delle anime », ricordava un carissimo confratello, Mons. Giuseppe Almici, ora vescovo di Alessandria, nella settimana missionaria del 1962 (p. 110), « è un fatto misterioso tutto racchiuso nel segreto di Dio ed è al Signore che dobbiamo ricorrere con la nostra insistente preghiera avvalorata dall'offerta dei nostri sacrifici e dalla pratica della penitenza ».

D) Incoraggiare le vocazioni.

E' compito del vescovo « incoraggiare volentieri le vocazioni dei giovani e dei chierici per gli Istituti missionari, accettando con riconoscenza che Dio ne scelga alcuni per inserirli nell'attività missionaria della Chiesa » (38.k).

« I sacerdoti aiuteranno le missioni « inculcando alle famiglie cristiane, la necessità e l'onore di coltivare le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie; alimentando tra i giovani delle scuole e delle associazioni cattoliche il fervore missionario, sicchè sorgano da essi i futuri Messaggeri del Vangelo » (39.b).

Alla Pontificia Unione Missionaria del Clero Pio XII affidava in particolare il compito di scoprire e coltivare le vocazioni missionarie. « E' specialmente dai sacer-

doti di tali associazioni che noi aspettiamo l'opera di amorosi ed esperti lavoratori che sanno discernere ed educare le pianticelle che il Signore fa nascere nella sua vigna, per trapiantarle nelle Missioni. Il Signore, anzi, attende dai sacerdoti un'opera più fondamentale, quella cioè di preparare il terreno in cui le vocazioni missionarie possano germogliare » (La cooperazione Missionaria in Italia, p. 145).

E) Procurare aiuti materiali.

I sacerdoti « non si vergognino di chieder loro le elemosine, facendosi quasi mendicanti per il Cristo e la salvezza delle anime » (39.b).

CONCLUSIONE

« Per Cristo e per la salvezza delle anime ». In queste parole si riassume tutta la teologia e la pastorale missionaria.

Lo Spirito Santo, per intercessione di Maria Regina degli Apostoli, ispiri in tutti i Sacerdoti un amore così ardente per Cristo e per le anime che li stimoli a una cooperazione illuminata e generosa con il loro Vescovo, con tutti i Vescovi e tutta la Chiesa, a vantaggio dell'apostolato missionario.

INVITO AL CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO

Torino, 10 settembre 1966

Nei prossimi giorni sarà fra noi S. E. Mons. Ugo Poletti, Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie e Segretario della Commissione Missionaria della C.E.I., per la solenne celebrazione del 50° anniversario di fondazione dell'Unione Missionaria del Clero.

Apposito Comitato ha organizzato un programma di manifestazioni e di adunanze, che renderanno preziose e feconde le giornate del gradito Ospite nella nostra Diocesi.

La parte di straordinaria importanza che in questo clima postconciliare viene ad assumere il problema missionario nella vita della Chiesa, esige dai cattolici — massimamente dalle anime consacrate a Dio — un serio aggiornamento di convinzioni, di prospettive, di interessi e di attività: sicchè gli incontri con l'illustre rappresentante di Propaganda Fide e qualificato portavoce delle direttive dell'Episcopato italiano in materia di collaborazione missionaria, saranno opportuni, utilissimi, provvidenziali. E' infatti necessario un risveglio ed un rinnovamento nel senso di una più viva, cosciente, organica partecipazione di tutti e di ciascuno (individui, movimenti, associazioni), alla attività missionaria diocesana: cosicchè ne scaturisca, come conse-

guenza, un più ordinario, razionale e disciplinato collegamento di ogni attività e di ogni iniziativa, in vista del fine comune e supremo da raggiungere: l'estensione del Regno di Dio nel mondo!

Questo il senso e lo scopo della visita del Direttore Nazionale alla nostra Diocesi, in un periodo quanto mai adatto ed opportuno, in cui già s'annunzia la Giornata Missionaria Mondiale che la Chiesa ha dedicato al ricordo e all'impegno del suo mandato sulla terra: la conversione del mondo a Cristo.

Esorto quindi vivamente tutti a collaborare nel migliore dei modi alla riuscita di questa iniziativa. In modo speciale esorto quanti verranno interessati alle varie manifestazioni, ad offrire generosa e sollecita adesione all'invito che, a nome mio, rivolgerà loro il Comitato: così risponderanno con filiale ed intelligente obbedienza alle direttive del Concilio, del Papa, dei Vescovi: in una parola alla voce della Chiesa!

Vi accompagni il mio augurio e la mia benedizione, nella certezza che Torino, sempre animata da particolare zelo e fervore verso le Missioni, saprà dimostrare di esserlo anche in questa circostanza, degna delle tradizioni del suo glorioso passato e soprattutto delle speranze e delle attese che in lei ripone tutta la Chiesa Missionaria!

+ *Michele Pellegrino*, arcivescovo

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DAL VICARIATO GENERALE

INCHIESTA SUGLI EDIFICI SACRI DELL'ARCHIDIOCESI PER STUDIARNE L'ADATTAMENTO ALLA RIFORMA LITURGICA

Per desiderio dell'Arcivescovo, è stata costituita una commissione composta dagli architetti prof. Mario F. Roggero Gabetti, prof. Roberto Gabetti e dott. Giuseppe Varaldo, che ha lo scopo di individuare le caratteristiche tipologiche di tutte le chiese, parrocchiali o non, dell'Archidiocesi al fine di una attuazione organica e meditata delle varianti distributive e strutturali previste dalla riforma liturgica voluta dal Concilio.

Tale commissione ha già iniziato i propri lavori, predisponendo delle schede particolareggiate circa gli elementi che costituiscono oggetto e argomento di analisi: per la compilazione esatta e particolareggiata di tale scheda, che servirà fra l'altro ad un censimento tipologico degli edifici sacri della nostra Archidiocesi, la commissione visiterà tutte le chiese nel corso dei prossimi mesi.

E soltanto dopo aver condotto, col ritmo più rapido possibile, l'inchiesta suddetta, procederà alla formulazione di proposte precise circa la natura, i limiti e le modalità di intervento possibile; proposte che potranno servire di orientamento e di guida ai sacerdoti nella attuazione dei lavori relativi alle eventuali modificazioni dell'impianto distributivo degli edifici sacri loro affidati.

Tali proposte suggerimenti e consigli saranno presentati in un documento conclusivo all'Arcivescovo che potrà disporre in tal modo di un quadro completo esauriente ed attuale dell'edilizia sacra nell'Archidiocesi.

I membri della Commissione si presenteranno ai Revv. Parroci e Rettori muniti di una lettera di presentazione firmata dall'Ordinario Diocesano.

Si prega di agevolare la loro opera, che ha per scopo di attuare le direttive conciliari in un campo particolarmente importante e delicato.

AGGIORNAMENTO ANNUARIO DIOCESANO

I Rev.di Parroci sono vivamente pregati di comunicare alla Curia (Redazione dell'Annuario) le modificazioni da apportare nella nuova edizione.

La stessa preghiera è rivolta ai Rev.di Superiori delle Congregazioni maschili; e alle Madri generali o Provinciali o delle Case singole che esercitano in Diocesi la loro attività. Sarà gradita la massima sollecitudine.

DALLA CANCELLERIA

Con Decreto Arcivescovile in data:

2 settembre 1966 il Rev.mo Sac. TITO BADI, Can. On. della Chiesa Metropolitana di Torino otteneva l'escardinazione.

14 settembre 1966 il Rev.mo Sac. Prof. AROSIO ROBERTO veniva incardinato nell'Arcidiocesi di Torino.

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

4 settembre 1966 il Rev. Can. Dott. GIOVANNI BATTISTA BOSSO veniva nominato CANCELLIERE della Curia Metropolitana.

5 settembre 1966 il Rev. Sac. Can. PIERINO FILIPELLO veniva nominato Vice Cancelliere della Curia Metropolitana.

16 settembre 1966 il Rev.mo Sac. Prof. LIVIO MARITANO veniva nominato RETTORE del SEMINARIO ARCIVESCOVILE in Rivoli.

28 settembre 1966 il Rev. Sac. Don ANTONIO GULLINO veniva nominato Economo della Parrocchia del Foresto di Cavallermaggiore.

NECROLOGIO

OLIVA Don Francesco (diocesi di Priverno) Cappellano Casa di Riposo E.C.A. di Lanzo T. morto ivi il 27 settembre 1966. Anni 84.

Ufficio Missionario Diocesano

8 - 11 Ottobre

SOLENNI CELEBRAZIONE DIOCESANA DEL CIOQUANTESIMO DI FONDAZIONE DELLA P. UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

presieduta da S. Ecc. Mons. Ugo Poletti Direttore Nazionale
delle Pontificie Opere Missionarie, Segretario della Commissione
Missionaria della Conferenza Episcopale Italiana

PROGRAMMA

SABATO 8 - *Nella sede dell'Ufficio Missionario in Via Arcivescovado, 12*

- Ore 17 — - Ricevimento di Mons. Poletti ed inaugurazione della mostra degli arredi offerti dalle Parrocchie ed Istituti della diocesi alle Missioni.
- Ore 18 — - INCONTRO MISSIONARIO GIOVANILE.
- Ore 19 — - Incontro del D. N. con la Giunta Diocesana di A. C. e con il Comitato Diocesano contro la fame nel mondo.

DOMENICA 9 - *Nella palestra dell'Istituto « S. Anna » - Ingresso: V. Legnano 12*

Mattino:

- Ore 9 — - CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO (programma a richiesta).
Presenzieranno: l'Arcivescovo - S. E. Mons. POLETTI, dirett. nazionale - S. E. Mons. Sanmartino, Vesc. Aus. - Padre Mantovani, Missionario in India.
Ospiti d'onore: il Presidente della Giunta e tutti i Presidenti Diocesani di A. C.

Pomeriggio:

- Ore 14,30 - RADUNO DELLE RAPPRESENTANZE DI TUTTE LE ASSOCIAZIONI E GRUPPI MISSIONARI DELLA DIOCESI.

Sera:

- Ore 18 — - ADUNANZA DELLE RELIGIOSE.

LUNEDI' 10 - *in Via Legnano 12*

Mattino:

- Ore 10 — - Incontro del Direttore Nazionale con le Superiori Maggiori delle Congregazioni ed Istituti religiosi.

Pomeriggio:

Ore 18,15 - Visita ad un grande centro missionario della Diocesi: Savigliano, con la rappresentanza del Clero, Autorità e popolazione della Vicaria (programma a parte).

Sera:

Ore 21 — - Serata di fraternità missionaria al Teatro « Aurora » di Savigliano.

MARTEDI 11 - *in Corso Ferrucci 14*

Mattino:

Ore 11 — - Fraternal incontro del Direttore Nazionale con i Superiori Maggiori degli Ordini e Congregazioni Religiose.

Pomeriggio:

Ore 15 — - RADUNO DEL CLERO SECOLARE E REGOLARE DELLA DIOCESI AL SANTUARIO DELLA CONSOLATA.

Ritiro mensile predicato dal Direttore Naz. su temi di vivissima attualità missionaria. Nell'intervallo, alunni di vari Istituti Missionari si alterneranno nell'esecuzione di scelti brani musicali alla Vergine.

Sera:

Incontro con i Seminaristi di Rivoli e di Giaveno.

Martedì 11 Ottobre

RITIRO SPIRITUALE MISSIONARIO PER IL CLERO

Per i Sacerdoti e Religiosi della Diocesi S. E. il Direttore Nazionale delle PP. OO. MM. terrà martedì 11 ottobre alle ore 15 un ritiro mensile su argomento missionario. I Rev. Confratelli sono vivamente pregati di intervenire nel Santuario della Consolata a questa manifestazione sacerdotale che servirà pure di ottima preparazione per la prossima Giornata Missionaria.

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Norme della Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie per la celebrazione della giornata mondiale domenica 23 ottobre

Preparazione remota.

Il Parroco conoscendo l'obbligo di celebrare la G. M., deve prepararla remotamente:

- 1) annunciandola ai fedeli e mostrandone la necessità, le finalità, la bellezza, i vantaggi; svegliando in essi il desiderio di conoscere le Missioni, i loro progressi, le loro difficoltà, il loro stato attuale;
- 2) parlando alle Associazioni Parrocchiali, ed invitandole a prepararsi alla Giornata e a collaborare alla sua migliore riuscita;
- 3) preparando nel caso un apposito invito da mandare alle singole famiglie e contenente l'annuncio della Giornata, l'invito a celebrarla, il programma, le varie quote d'iscrizione alle PP. OO. MM. e le varie forme di offerte per le Missioni;
- 4) facendo preparare qualche canto missionario (in particolare « Gesù lo sguardo amabile ») preparando il necessario per un'accademia o serata missionaria;
- 5) invitando, se è il caso, un predicatore straordinario o un Missionario, d'intesa con l'Ufficio Missionario Diocesano. (Al predicatore è vietato in modo assoluto di raccogliere sotto qualsiasi forma offerte per il proprio Istituto);
- 6) adunando la Commissione Missionaria Parrocchiale per studiare e predisporre un programma della Giornata e della sua attuazione.

LE ZELATRICI DEVONO A LORO VOLTA:

- 1) portare nelle famiglie, fra le compagne, in ogni ambiente ed agli ammalati della Parrocchia la parola del Parroco, esortando i fedeli di ogni categoria a prepararsi alla Giornata;
- 2) preparare quanto occorre alla celebrazione della Giornata: stampati, avvisi, borse per la questua, registri, pagelline per l'iscrizione, occorrente per l'accademia ecc.; portare se occorre, in ogni famiglia un invito a stampa del Parroco.

Preparazione prossima.

Si fa nella domenica e nella settimana immediatamente precedente alla Giornata:

- 1) adunando la commissione missionaria e stabilendo definitivamente il programma della Giornata, distribuendo le mansioni alle Zelatrici ordinarie ed ausiliarie;
- 2) portando in ogni famiglia il salvadanaio o la Busta pro Missioni, da ritirare nella Giornata, con l'offerta di ogni famiglia;

- 3) distribuendo alle Zelatrici il materiale di propaganda mandato a ritirare presso l'Ufficio Missionario Diocesano;
- 4) provvedendo alla confessione dei malati in modo che tutti possono essere comunicati per la Giornata.

Celebrazione della Giornata

IN CHIESA, AL MATTINO

- 1) predicazione alle singole Messe sulle Missioni cattoliche; se in Parrocchia è stato invitato il propagandista o un missionario, la predicazione è fatta da lui; altrimenti dal Parroco o dai Coadiutori;
- 2) SS. Comunioni per le Missioni con opportuna predicazione e ringraziamento predicati, se di carattere generale;
- 3) raccolta delle offerte per le Missioni, in Chiesa e alle porte, ricordando che tali offerte vanno assegnate esclusivamente alla P. O. della Propagazione della Fede;
- 4) raccolta di iscrizioni alla medesima Opera (da continuare anche dopo la Giornata);
- 5) distribuzione e vendita della Stampa Missionaria alle porte della Chiesa e nelle case;
- 6) residenza in permanenza, con opportuni turni, delle Zelatrici alle porte della Chiesa e, se occorre, anche in sacrestia o in casa parrocchiale per ricevere le offerte, dare spiegazioni ed informazioni, ecc.

FUORI DELLA CHIESA

- 1) distribuzione della Stampa Missionaria;
- 2) raccolta delle offerte per la Propagazione della Fede, alle porte della Chiesa e per le strade della Parrocchia, vendita della Stampa Missionaria;
- 3) chiusura della Giornata nel teatro parrocchiale, con una recita Missionaria o accademia, o conferenza, o cinema missionario, con opportune parole del propagandista o del Missionario o del Parroco;
- 4) eventuale organizzazione di qualche banco di vendita, lotteria, pesca benefica, a beneficio delle Missioni;
- 5) organizzazione di una eventuale mostra della Stampa Missionaria, o mostra di arredi e indumenti pro-Missioni preparati dalla Parrocchia;
- 6) organizzazione eventuale della raccolta di generi vari pro-Missioni secondo le usanze e le possibilità;
- 7) Mostra fotografica Missionaria, dove è possibile.

Attenzione!

Anche quest'anno il Questore di Torino ha gentilmente concesso il permesso della pubblica questua per tutta la Provincia; i richiedenti debbono essere muniti

di copie di autorizzazione e debbono portare ben visibile un distintivo (tipo scudetto) con l'iscrizione « Giornata Missionaria ».

Preghiamo i Reverendi Parroci e Rettori di Chiese ed Istituti che non avessero ricevuto la busta-propaganda da Roma, di voler provvedere al ritiro di materiale della Giornata, direttamente all'Ufficio Missionario.

« Allo scopo di non compromettere il buon esito della anzidetta Giornata Missionaria Mondiale, gli Enti religiosi dovranno astenersi da ogni forma di propaganda in favore proprio e delle rispettive Missioni, almeno per un mese prima della detta celebrazione annuale » dal decreto della Congregazione « De Propaganda Fide »).

« Nessuna offerta fatta in occasione della Giornata Missionaria può essere versata ad Istituti Missionari particolari, ma tutte devono venire inviate all'Ufficio Missionario Diocesano » (Decreto sopra citato).

Il riscaldamento nelle Chiese

La positiva esperienza e
la brillante soluzione di

1120

Chiese riscaldate in tutta Italia.
dalla più piccola Cappella mon-
tana alla Chiesa del Santo di
Padova

ci permettono di risolvere ogni problema estetico, di am-
piezza, di silenziosità e di distribuzione del calore nel parti-
colare e difficile problema del riscaldamento delle Chiese

GENERATORI D'ARIA CALDA

BINI

SENZA ALCUN IMPEGNO, i nostri tecnici possono studiare
e proporVi la loro migliore soluzione per il riscaldamento
della Vostra Chiesa o altre opere Parrocchiali.

RICHIEDERE LA VISITA ALLA:

Ditta MUNDULA — Corso Re Umberto 146 — TORINO
Telefono 58.10.76

- **IMPIANTI TERMICI**
- **IMPIANTI DI LAVANDERIE**
- **IMPIANTI IDRO-SANITARI**
- **ELETTRODOMESTICI**

UNA COLLAUDATA ORGANIZZAZIONE PER

- **RIPARAZIONI**
- **ASSISTENZA TECNICA**
- **TRASFORMAZIONI**
- **PROGETTAZIONI**

E' al Vostro servizio

Tutti gli impianti, apparecchiature tecniche ed elettrodomestiche al servizio della parrocchia o della comunità possono presentare difetti di usura o di installazione oppure può rendersi necessaria o utile una trasformazione dell'impianto già esistente.

La nostra Ditta è in grado di offrire, grazie alla presenza di tecnici specializzati ciascuno nel campo specifico, una assistenza specificamente tecnica e imparziale, con l'ausilio di manodopera particolarmente qualificata.

Per queste vostre necessità, rivolgetevi, senza impegno, a

TERMOSOS

Corso F. Ferrucci, 52 — TORINO — **Tel. 33.21.28**

PIANOFORTI
ARMONIUM



Hi. Fi.

RESTAGNO

Corso Vitt. Emanuele, 90 — Tel. 544.658 — TORINO

Cambi - noleggi
riparazioni - accordature
occasioni delle migliori marche

Magnetofoni speciali per
registrazioni musicali
Apparecchiature alta fedeltà e
stereo fedeltà

Qualità, prezzi equi, facilitazioni di pagamento

ZACCAGNINI

Via Bertola n. 23 - Tel. 519.483
TORINO

ORGANI A CANNE — Trasmissione elettrica od elettro-meccanica - RESTAURI - Ricostruzioni - Accordature - Abbonamenti manutenzioni.

ORGANI ELETTRONICI — Caratterizzazioni timbriche e ripieni come quelli a canne.

AUTOMAZIONE CAMPANE con programmatore ad orologio, ripetitore ciclico, carillon, consente il suono: a festa (rintocchi) - a dondolio (Romana) - con bloccaggio campana rovesciata (Ambrosiana) di motivi, lodi, Angelus ecc.

ARMONIUM ELETTRICI ED A MANTICE - il migliore assortimento.

Preventivi in loco NON impegnativi - Facilitazioni - Assistenza - Garanzia - Referenze

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopralluoghi
e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori

la n. Ditta ha recentemente fuso la
monumentale Campana dei Caduti
di Rovereto (ql. 226-39)





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

I più silenziosi
funzionali
moderni
economici

Impianti di riscaldamento ad aria calda in
CHIESE — ORATORI — CINEMA
con

**GENERATORI
DI ARIA CALDA**

S I R O C

Alcune tra le più rappresentative referenze:

Parr. SS. Annunziata Torino - Parr. del Pilonetto Torino - S. Croce Torino - Chiesa Parrocchiale Grugliasco (To) - Chiesa Parr. Cascine Vica (To) - Parr. S. Maria Grugliasco (To) - Chiesa parr. S. Francesco al Campo (To) - Parr. S. Carlo Canavese (To) - Chiesa Parr. Valperga (To) - Chiesa Parr. Ala di Stura (To) - Chiesa Parr. Lombardore (To) - Chiesa S. Maurizio Pinerolo (To) - Chiesa Parr. Immacolata Maria Pinerolo (To) - Collegiata Rivoli (To) - Parr. Regina Margherita (To) - Parr. Favria (To) - Chiesa Parr. Arè (To) - Chiesa Parr. Rodallo (To) - Chiesa Parr. Palazzo Canavese (To) - Parr. Bruino (To) - Parr. Malanghero (To) - Concistoro Valdese Riclarretto Chiotti (To) - Parr. Isolabella (To) - Parr. Cantalupo (To) - Parr. Riva di Chieri (To) - Parr. Coazze (To) - Parr. S. Benigno Canavese (To) - Nuovo Oratorio Orbassano (To) - Parr. Quincinetto (To) - Chiesa Parr. Castellinardo (Cn) - Parr. Pocapaglia (Cn) - Parr. Gallo Grinzane (Cn) - Chiesa S. Pietro Cherasco (Cn) - Parr. Villa D'Alba Vezza (Cn) - Parr. Macellai (Cn) - Parr. S. Vittoria D'Alba (Cn) - Parr. Canove di Govone (Cn) - Parr. Roreto di Cherasco (Cn) - Chiesa Parr. Neive (Cn) - Parr. Priocca (Cn) - Chiesa Parr. Bra (Cn) - Parr. Castagnito (Cn) - Parr. Cappelli di Ceresole (Cn) - Parr. Vezza Villa (Cn) - Parr. Piobesi D'Alba (Cn) - Parr. Chiusa Pesio (Cn) - Parr. Farigliano (Cn) - Parr. Rivalta La Morra (Cn) - Parr. S. Pietro Govone (Cn) - Parr. Magliano Alfieri (Cn) - Parr. Genola (Cn) - Parr. S. Front (Cn) - Parr. Revignano (At) - Parr. Staz. Portacomaro (At) - Parr. Cerro Tanaro (At) - Parr. S. Silvestro Asti - Parr. Agliano (At) - Parr. Dusino S. Michele (At) - Parr. Cisterna D'Asti (At) - Parr. S. Domenico Asti - Parr. Pratomorone (At) - Parr. Ponte Tanaro (At) - Parr. Valfenera (At) - Parr. Tigliole D'Asti (At) - Parr. Refrancore (At) - Parr. Castell'Alfero (At) - Parr. Villata (Ao) - Parr. Hone (Ao) - Parr. Eutroubles (Ao) - Parr. Champorcher (Ao) - Parr. Villar (Ao) - Parr. Cogne (Ao) - Parr. Pre Saint Didier (Ao) - Parr. Exenx (Ao) - Parr. Antagnod (Ao) - Parr. Antey (Ao) - Parr. Pontey (Ao) - Parr. La Salle (Ao).

N. B. — *Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno la visita della*

DITTA

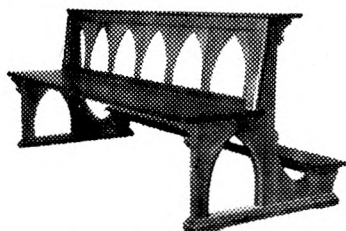
STANTE FRANCO

TORINO - Via Della Rocca 10 - Tel. 88.27.25

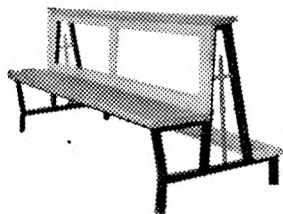
CHIESE



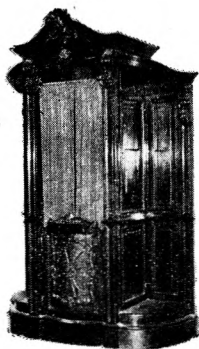
ambientazioni in stile
Classico e Moderno



Lavorazione
artistica del legno

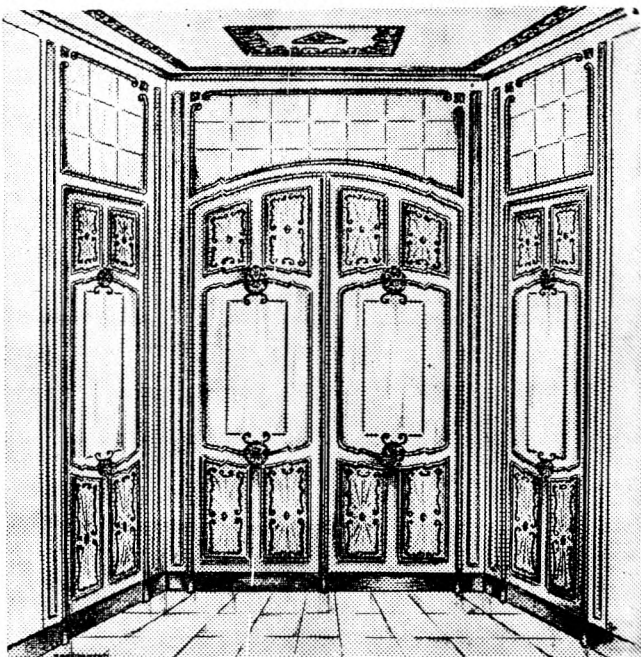


Restauro di mobili
e portali antichi



A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

Bussola Parrocchia Natività Maria Vergine - Torino

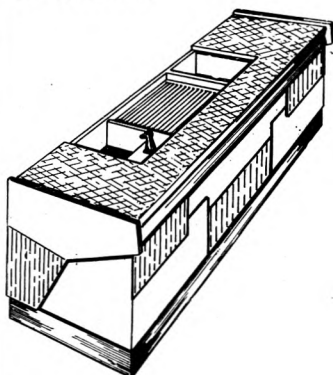


Cecchet

V. Vandalino 23 — TORINO — Tel. 790.405

Ambientazioni per:

- ORDINI RELIGIOSI
- SALE DI RIUNIONI
- ORATORI
- ASILI



SARTORIA ECCLESIASTICA X

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
 - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
 - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tasca-
bile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per
vasta diffusione.
-

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè
(ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.